

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 65 (1996)
Heft: 3

Artikel: Percorsi e barriere
Autor: Corfu, Luigi
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-50337>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

LUIGI CORFU

Percorsi e barriere

Nei mattini estivi di bel tempo il controluce fra gli alberi del versante orientale crea un raffinato, esteso arabesco punteggiato da qualche rara chiazza di prato. Più in alto, nell'ombra, si distinguono appena macchie di tundra montana che si perdono fra le balze scoscese.

Ammiro quello spettacolo levando lo sguardo al di sopra della prospettiva di cancelli, reti metalliche e steccati do it che garantiscono la moderna privacy. Ma io, cresciuto quando su quel versante, in questa stagione, le famiglie portavano alla cascina pesanti carichi di fieno di montagna, penso quel nuovo verde degli alberi traforato dal sole come barriera che fa smarrire alla coscienza la ricchezza di un mondo di acque, sassi, associazioni vegetali, vite animali e i segni discreti della civiltà che ci ha preceduto.

Il contadino di cento o cinquecento anni fa, che dal paese, o dai pendii, o dall'alto (quanti punti di vista nel corso dell'anno!) osservava quello stesso versante, sapeva riconoscere e interpretare tali segni giorno per giorno: il prato mondato, la cascina aperta, il pascolo fiorito, il sasso caduto, l'albero tagliato,... Nella mappa della mente percorsi e barriere erano nitidamente tracciati, i limiti fissati. Sapeva quali erano i suoi beni privati sparsi fra piano e monti, sapeva quali erano i beni degli altri, e sapeva dove iniziavano e finivano i beni comuni. Pensava quel mondo come tutto suo fino in cima alla montagna.

Il territorio allora costituiva un complesso unico: in qualche modo anche il più magro e impervio terreno era tenuto d'occhio per sfruttarlo nel modo più intenso possibile. Una rete invisibile di appellativi, toponimi, consuetudini, regolamenti, esperienze vissute, ricordi, copriva capillarmente quell'unità ed era supporto indispensabile alle persone per orientarsi, per vivere e per convivere.

A Mesocco il raggruppamento dei terreni, la costruzione degli impianti idrici e dell'autostrada hanno smontato in brevissimo tempo quel complesso e la rete che lo definiva. Con doppio effetto:

1. Nel comprensorio si sono formate due zone principali contrapposte:

una, ricoperta di strade, autostrada, posteggi, garages, case, chalets, alberghi, piste di sci, è la zona urbanizzata, conosciuta; l'altra, negletta, incolta, abbandonata alla vegetazione arrembante è divenuta terra sconosciuta.

2. Consuetudini, regole e tecniche vecchie di secoli hanno smesso di essere importanti e hanno cominciato a scomparire dalla memoria collettiva. Il risultato è che il giovane di oggi conosce meno bene la realtà del suo paese di 50 anni fa che un ragazzo di 50 anni fa quella di 500 anni fa.

La compianta maestra Domenica Lampietti-Barella, in vari suoi scritti, ma special-

mente nel glossario del dialetto di Mesocco¹ e nell'opuscolo speciale preparato in occasione del 500° dell'entrata dei due comuni di Mesocco e Soazza nella Lega Grigia², ha descritto in modo coinvolgente le peregrinazioni stagionali della famiglia contadina di un tempo.

L'analisi delle immagini qui proposte intende essere un modesto complemento a quei lavori. Nei paesaggi rappresentati si percepisce la presenza ancora dominante della civiltà agricola, una civiltà di stenti e fatiche che non si vuol rimpiangere, ma ricordare, perché apra alla comprensione e valorizzazione dell'ambiente in cui viviamo.



1. La zona a sud di Mesocco vista dal castello

In questa foto si nota al primo colpo d'occhio, sulla sinistra, la chiara scarpata di ghiaione lavorato di fresco la cui base supera di poco il bordo dello stradone; più avanti, è appena stato aperto uno squarcio con le mine nel fianco di una lunga protuberanza rocciosa. La fotografia è stata scattata quando era in corso la costruzione della ferrovia Bellinzona-Mesocco: anno 1905 dunque o, forse, 1906.

La strada nazionale 13 e altri interventi ingombranti della civiltà che l'accompagna dovranno aspettare ancora 70 anni. Per ora sia la ferrovia che la strada commerciale

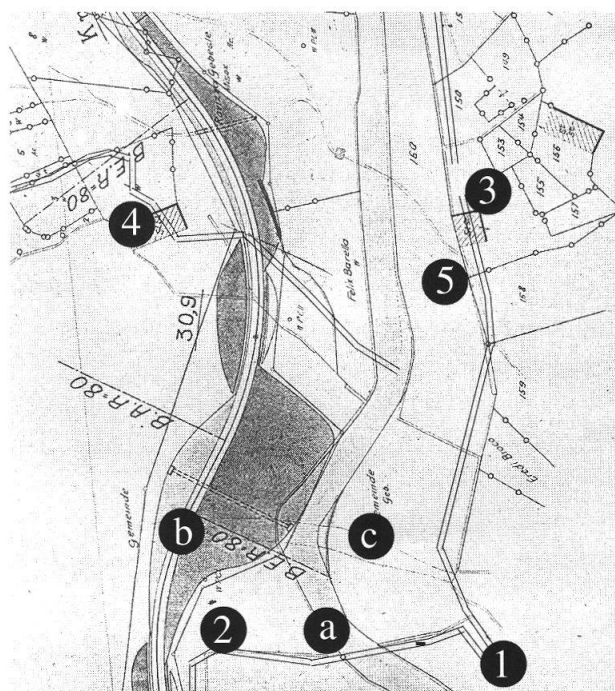
¹ Lampietti-Barella, Domenica. *Doira, terra degli avi miei!*, Quaderni Grigionitaliani, IL 3. (1980), p. 43-64 e segg.

² Lampietti-Barella, Domenica. *Glossario del dialetto di Mesocco*, Menghini, Poschiavo, 1986.

sono presenze marcate sì, ma discretamente inserite in questo paesaggio!

L'ambiente conserva molte delle caratteristiche di 500 anni prima: i piccoli terrazzamenti coltivati, le macchie di noci, ciliegi, meli, noccioli sparse per la campagna; il pascolo coperto di sassi e arbusti sui versanti della piccola valle (*Valáschia* in alto, *Valscudèla* in basso). Il filare irregolare di vegetazione arborea ci segnala la fratta che fiancheggiava l'antico percorso della strada francisca, cioè della strada del passo.

Il piano qui riprodotto, non ha data, ma certamente è di poco anteriore alla foto. Vi si notano i tracciati della strada commerciale (a), della ferrovia (b), il torrente Valáschia (c) e una serie di muri di recinzione.



2. Piano di situazione della ferrovia elettrica Bellinzona-Mesocco³

Oggi le due alte cortine di rete metallica sui bordi della strada nazionale che taglia questi luoghi impediscono agli animali di accedere al campo stradale; un tempo quelle siepi e quei muri di cinta avevano la funzione esattamente opposta, quella di impedire al bestiame di abbandonare la strada. Sul piano si vedono due muri di cinta che confluiscono all'imboccatura della strada francisca (1). Non è disegnata, per contro, la continuazione verso sud delle siepi o chiudende (*piovénden* o *ciovénden*).

Il muro che piega a sinistra (2) separa il pascolo e l'incolto dalla campagna di *Técc Névv*; l'altro muro che corre sulla destra per un breve tratto è intercalato dalla parete posteriore di una stalla (3): il senso pratico degli antenati qui come sopra (4) ha permesso di risparmiare sassi e lavoro. Fra lo stradale e la strada francisca il vecchio muro di separazione è scomparso.

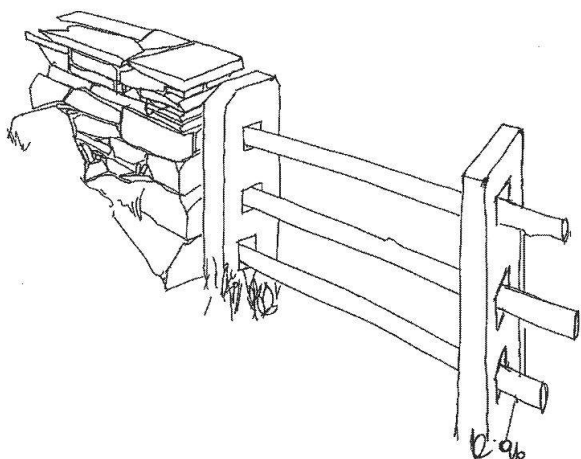
Una linea doppia quasi invisibile indica infine il percorso di una roggia (5) che attraversa la strada commerciale e la strada vecchia: è l'acqua della fontana de *Màgg*. Proprio in quel punto cinque secoli fa v'era un "sarone di campagna": "saronum unum de campagna in Signa parva", cioè in *Ségna* piccola⁴. Ma cos'è un sarón?

Nel 1462 tutta la campagna intorno alle frazioni di Mesocco era cintata con un

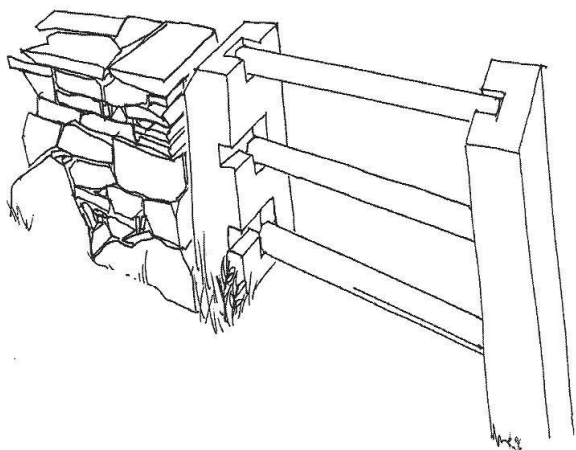
³ Rilievo planimetrico di proprietà privata

⁴ *La carta deli 27 homeni, fatta ad instantia del comune di Mesoch, l'anno 1462*, Archivio della famiglia a Marca, Mesocco, doc. D 1/1, trascrizione della copia latina di Lazzaro Boelini del 1539 eseguita da Cesare Santi, dattiloscritto, p. 2.

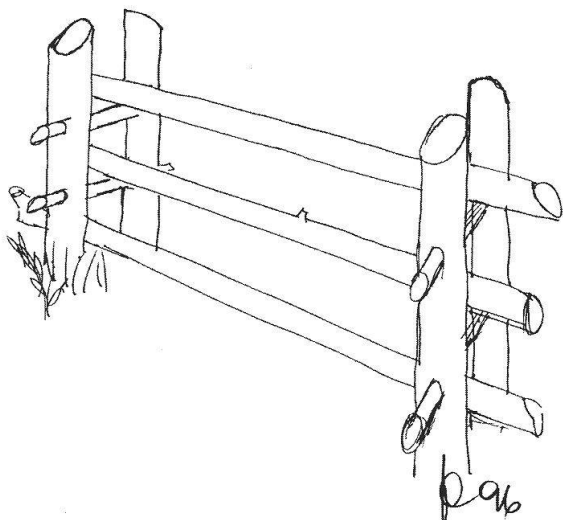
Si può consultare la versione pubblicata: Zandralli, Arnoldo Marcelliano. *La carta deli 27 homeni*, in *Quaderni Grigionitaliani*, VI 2 (1937), p.134-137, VI 3 (1937), p.207-210, VI 4 (1937), p.292-296, VII 1 (1938), p.144-146.



3. Saròn di campagna con lastre di sasso forate



4. Saròn di campagna con lastre di sasso incavate



5. Saròn di campagna con spalle di legno

sistema continuo di siepi completate da muri e ostacoli vari (massi, case, stalle, acque, piante, cespugli, spine) che dividevano i “bona comunia à bonis divisis”, cioè il pubblico dal privato. Nella *Carta dei 27 uomini* non si descrive l’aspetto di queste recinzioni intorno al paese, si precisa però che i proprietari possono porre filo spinato..., pardon! spini sui bordi della strada (sulle siepi e sui muri, penso!), ma con la cima rivolta verso il privato⁵.

In tale sistema dovevano naturalmente esserci punti di passaggio controllato che permettessero di andare dalla strada ai campi e viceversa; erano questi i *saròn*.

Il *saròn* stava in linea di principio sulla proprietà privata. Il proprietario del terreno era obbligato a mantenerlo, ogni persona che doveva recarsi ai propri stabili o sui propri terreni aveva il diritto di farne uso, nessuno poteva danneggiarlo “...sotto pena di soldi cinque da darsi alla chiesa di Santa Maria...”⁶

Oggi, a Mesocco, i *saròn* superstiti si possono contare sulle dita, allora, nella zona del paese, ce n’erano ufficialmente 75 di cui 65 di campagna o universali e 10 cosiddetti di pedone⁷.

Il *saròn di campagna* serviva da passo alle persone, ma anche alle bestie, nel periodo del vago pascolo, o ai cavalli per l’aratura. Era una barriera mobile costituita da coppie di grandi lastre di sasso (“plodis magnis”),

⁵ “...cum cimitate versus bona...”, *Carta dei 27 uomini*, 1462, p. 15

⁶ *Carta dei 27 uomini*, 1462, p. 2-5

⁷ “...Que suprascripta omnia sarona de campagna quelibet persona ut persone habentes ipsa sarona super suis bonis utsupra teneatur ac debeat ipsa sarona manutenere e facere cum bonis piottis videlicet plodis magnis seu graditijs et quelibet alia persona possit ipsa sarona aperire pro arando et pro omnibus eorum laborerijs...”. *Carta dei 27 uomini*, 1462, p. 5

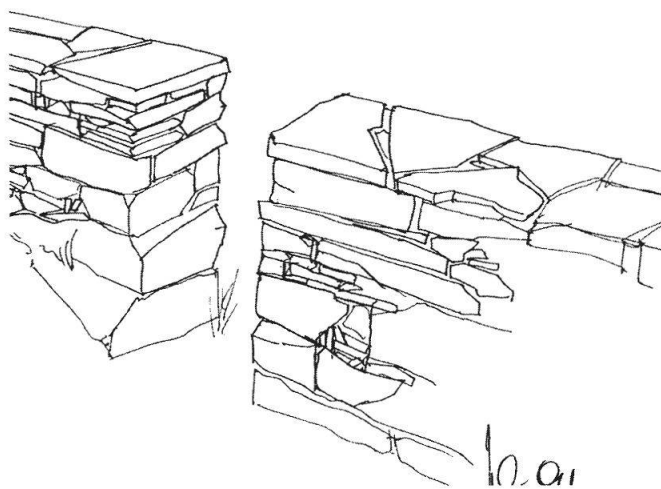
in cui erano praticati dei fori (ill. 3) o incavature (ill. 4), oppure da due spalle di legno (ill. 5) (forse si riferisce a queste ultime l'espressione "graditjs" citata nel documento) in cui si infilavano le sbarre di legno orizzontali che dovevano bloccare il passaggio.

Il "sarone di pedone" non era da aprire e chiudere, serviva esclusivamente al passaggio delle persone, e doveva essere fatto con buoni "scaladri". Nessuno a Mesocco conosce il significato del termine "scaladro", ma gli anziani sanno com'erano fatti i passaggi di questo tipo. Nella carta dei 27 uomini al termine "sarone" è accoppiato il termine "scupellum"⁸. Lo *scupèll* era, in effetti, un'apertura così stretta da lasciare passare una persona, ma non un animale (ill. 6).

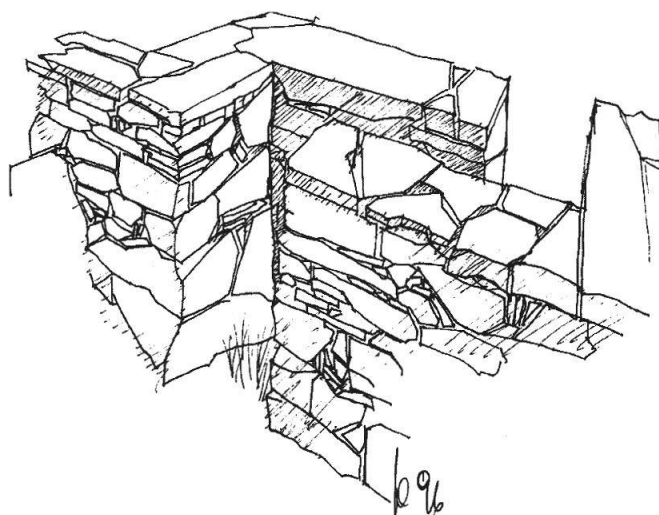
Talvolta allo *scupèll* venivano applicati accorgimenti che rendevano impossibile il passaggio anche a capre e pecore; per esempio l'inserimento di cambi di direzione ad angolo retto (ill. 7).

Ci sono anche altri tipi di saròn. Per accedere ai sagrati bisogna ancora oggi passare fra due o tre pilastri che occupano l'entrata (esempi: l'accesso alla scalinata di San Pietro oppure quello al sagrato di Santa Maria del Castello).

Il sistema di sbarramenti al piano era completato dalle portelle che avevano una funzione diversa: quella di regolare il passaggio sulla strada stessa. A Mesocco, probabilmente intorno al 1860-61, alle "portelle" si sono sostituiti dei *saròn* fatti con lastroni di pietra massicci, squadrati e lavorati in modo molto preciso (ill. 4). Solo sui monti, per esempio sul monte di *Fresgéira de dént*, vi sono ancora alcune vere portelle. Cinquecento anni fa la "portella" doveva essere costituita da uno o due battenti che si aprivano e chiudevano facendoli ruotare sugli infissi. Probabilmente il battente veniva costruito impiegando il fusto di un giovane albero che fungeva da montante. La sua estremità superiore ruotava nel foro di una pioda sporgente dal muro oppure in una cavità ricavata

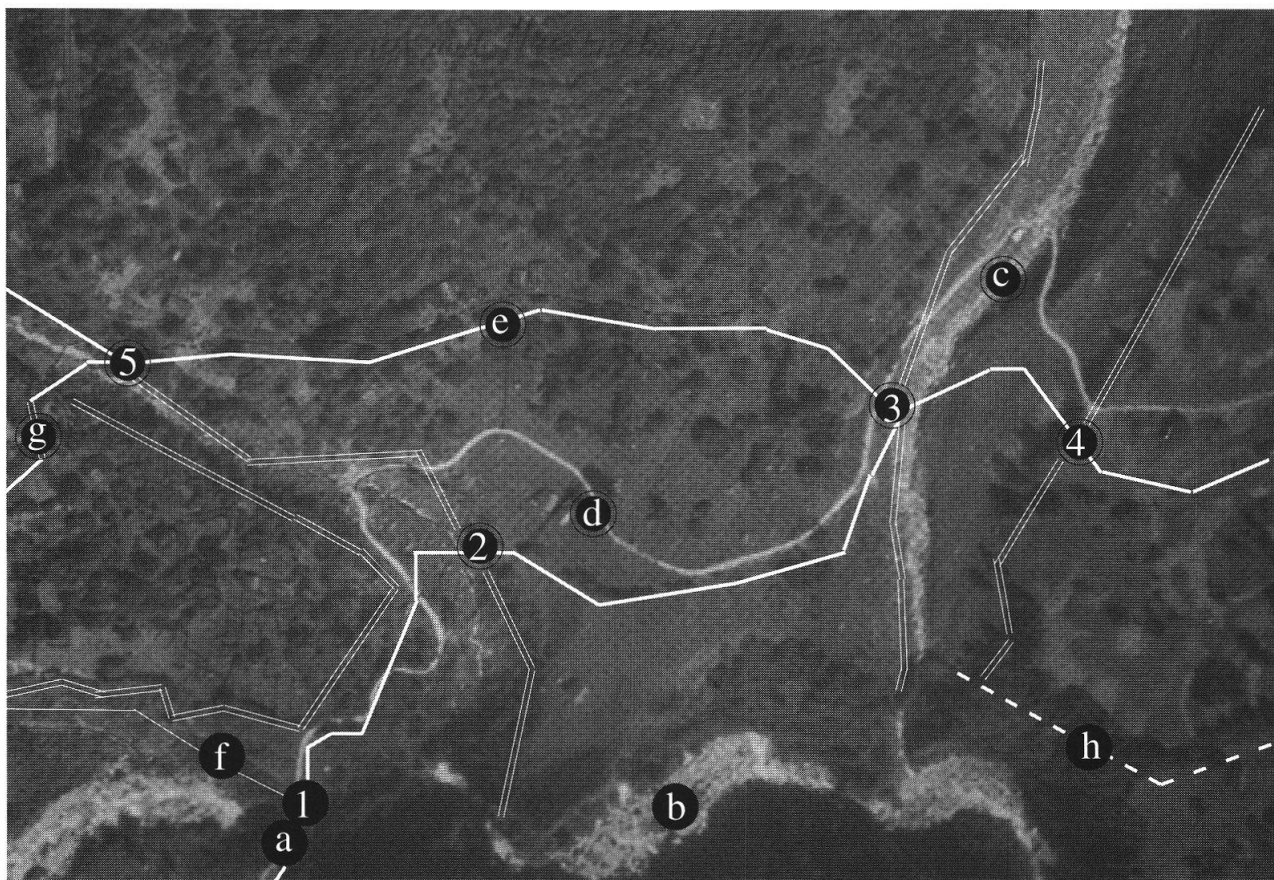


6. Scupèll



7. Scupèll con cambi di direzione

⁸ "...sarona seu scopella...", Carta dei 27 uomini, 1462, p. 1

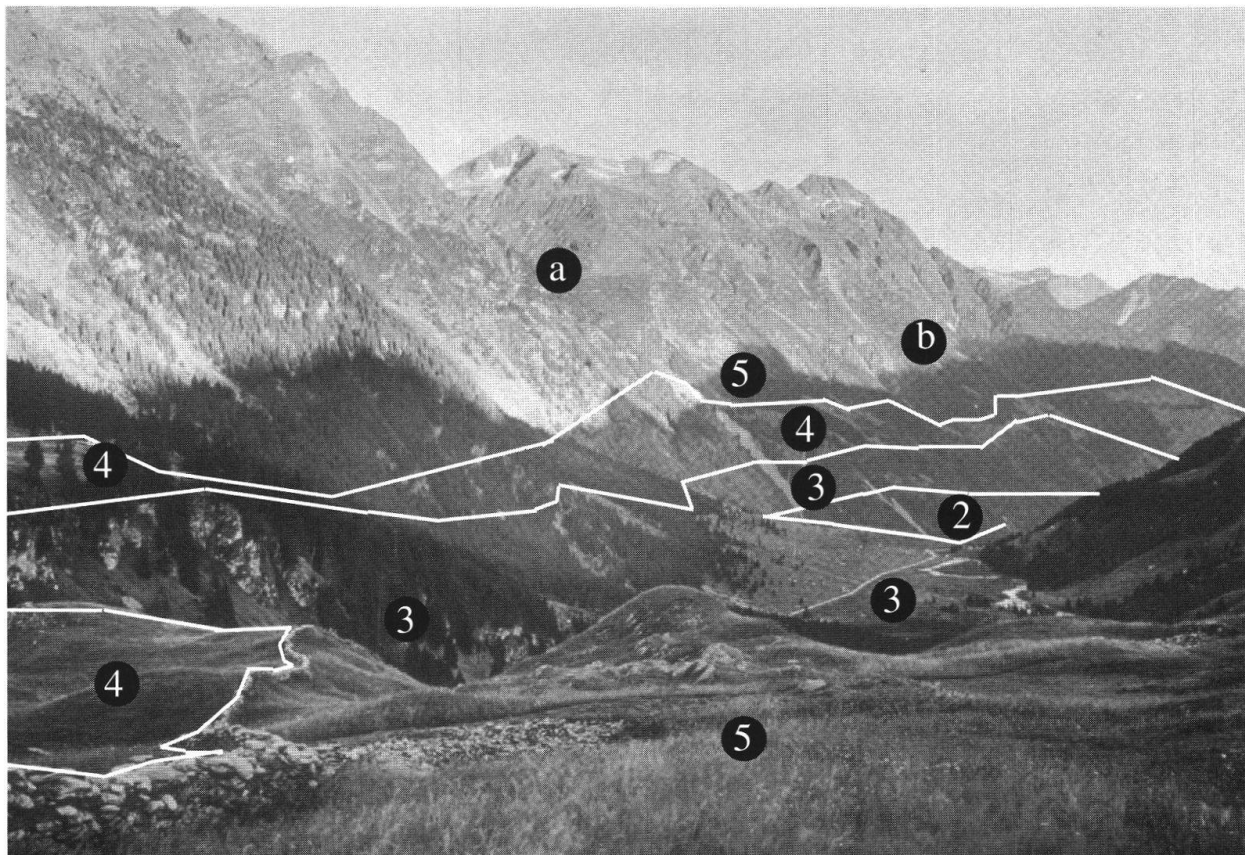


8. Foto aerea della zona Moesa-Gesèna, 1946

nel palo di sostegno, quella inferiore in un incavo del terreno o di un sasso. Sul montante venivano lasciati alcuni lunghi spuntoni di ramo che costituivano i traversi sui quali era montato, probabilmente con lacci di corteccia, il graticcio che completava il battente. Resti di questo tipo di “portella” si vedono nel muro a tergo della cascina di Livio Bruni sul monte di *Stábi*.

Interessante per capire il sistema di chiusure tramite “portelle” è la ricostruzione della situazione sull’antico sentiero che portava alla frazione di Doira. Nella foto vediamo il tratto fra il *Pontghirghéni* (a) con la relativa zona di pascolo (limiti marcati con doppia linea) e il torrente Gesèna (b) con l’altra zona di pascolo. In bianco si vede la strada costruita intorno al 1861 (c). Il sentiero è riconoscibile per i resti di fratta e di siepe che lo costeggiano (d). La “portella” (1) in capo al ponte Gregorio impediva alle bestie di ritornare attraverso il ponte verso l’abitato; doveva essere mantenuta dai campari di Doira. Un’altra portella (2) si trovava all’inizio dei beni che nel 1462 erano di Gaspar del Cotto di *Ranghèla*⁹, il quale doveva mantenerla. Altre due (3, 4) piantonavano il passaggio sugli orli destro e sinistro della valle del riale *Gesèna* ed erano pure

⁹ *Carta dei 27 uomini*, 1462, p. 6



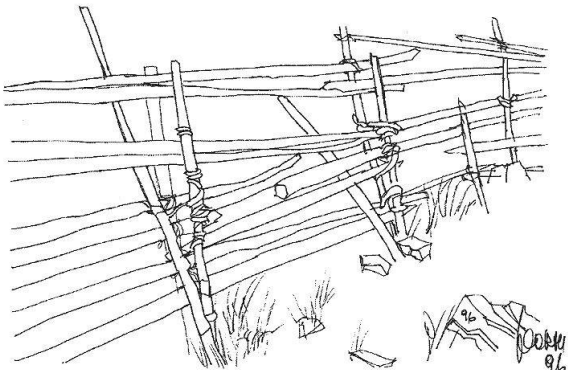
9. Zona di Mesocco: versante sinistro e Pian San Giacomo visti da Viganàia. L'abitato di Mesocco è nascosto nella conca (foto Wehrli)

a carico dei campari di Doira. C'era dunque una "portella" ogni qualvolta la strada abbandonava la zona di "possessioni" private per immettersi sul comunale, cioè sulla strada principale o sul pascolo. Quando la strada percorreva i fondi privati il bestiame doveva essere spinto senza soste e deviazioni fino alla prossima portella ("...et ab illa portella usque in Giuxena quilibet teneatur cazare bestias suas cito sine mora et sic in revertendo...").

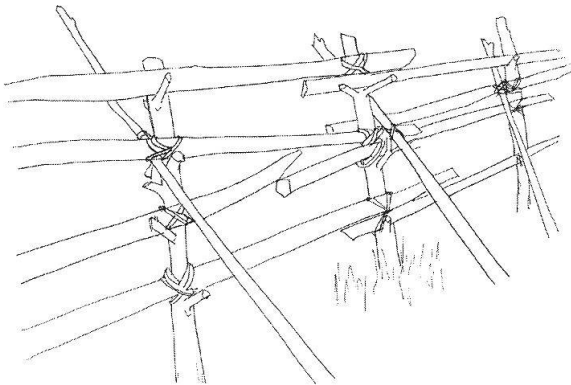
Man mano che la stagione avanzava i prati venivano tensati, cioè vi veniva proibita la pascolazione. Bisognava dunque abbandonare via via il piano (la campagna intorno alle frazioni invisibile nella foto 9), le mezzene (2), i monti bassi (3) e infine i monti alti (4). In giugno le bovine potevano pascolare solo all'esterno della siepe dei monti alti, cioè sui pascoli dei *promestiv* (5) in attesa dell'alpeggiatura. Il giorno seguente la festa patronale di san Pietro¹⁰, 29 giugno, venivano caricati gli alpi. Allora bisognava scendere con le bestie dai *promestiv* al piano per poi risalire agli alpi di destinazione.

Gli oltre 100 kmq di territorio sfruttati per l'agricoltura e l'allevamento nel '400 (sono esclusi gli alpi di proprietà privata o dati a livello) erano meticolosamente suddivisi

¹⁰ *Carta dei 27 uomini*, 1462, p. 11-15.



10. Disegno di una siepe di Obersaxen (da 1966, Simonett, foto 628)



11. Il possibile aspetto di una siepe di Mesocco nel 1462

nelle fasce che corrispondevano alle varie stazioni di questo ciclo di transumanza alpina. Tali fasce identificabili grazie a sistematiche sequenze di toponimi che si trovano nella “Carta dei 27 uomini”¹¹, sono rimaste sostanzialmente le stesse fra il 1462 e il 1960.

Nella foto 9, in basso a sinistra, si vede una *piovènda*, cioè un muro di separazione fra prato dei monti alti e pascolo dei *prumestiv*. Un tempo queste recinzioni erano di legno. Nella *Carta dei 27 uomini* si descrivono così: alte quattro “schenate” e con gli “schenoni motis longis brachium unum versus comune”¹². Come interpretare questa indicazione? E’ un bel rebus! Partiamo dal principio che i nostri antenati cercavano di risparmiare tempo e lavoro quanto più potevano. A Poschiavo, per esempio, queste stesse siepi venivano realizzate in certi luoghi semplicemente disponendo “alberi sradicati, di grandezza varia e ancora muniti di rami”¹³. Un aiuto ci viene da un esempio illustrato da Christoph Simonett¹⁴ (vedi ill. 10).

Immaginiamoci dunque i pali verticali (“schenoni”?). Questi potevano essere in coppia, uno esterno e uno interno, oppure no. Se singoli, dovevano avere ancora degli spuntoni di rami su cui venivano poste e fissate (con lacci di corteccia?) a distanza regolare, dal basso verso l’alto, le stanghe parallele orizzontali (“schenate”?). A questo punto però si poneva il problema di assicurare stabilità alla siepe, problema che si risolveva puntellandola con gli “schenoni motis”, cioè gli “schenoni” cui erano stati mozzati gli attacchi dei rami (*mót*, nel dialetto mesoccone è un aggettivo che significa *privo di corna*¹⁵ o privo di manici). La siepe dunque doveva stare ancora sul privato, ma gli “schenoni motijs” potevano essere infissi sul terreno comunale fino alla distanza di un braccio (60 centimetri) dalla barriera (ill. 11).

Un territorio si può vedere come una tela di percorsi più o meno abituali per uomini

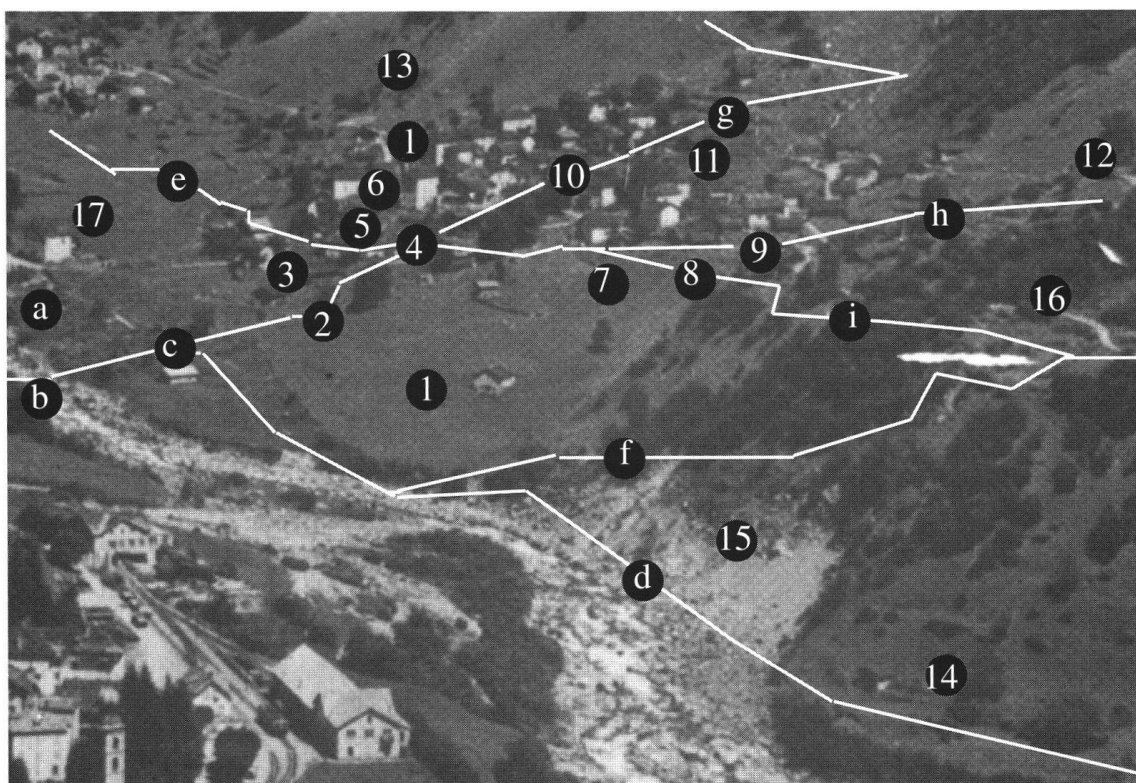
¹¹ *Carta dei 27 uomini*, 1462, p. 15.

¹² *Carta dei 27 uomini*, 1462, p. 19.

¹³ Tognina, Riccardo. Poschiavo, lingua e cultura. Menghini, Poschiavo 1981, p.115

¹⁴ Simonett, Christoph. Die Bauernhäuser des Kantons Graubünden. SGV, Basilea, 1968, p. 238, num. 628

¹⁵ Vedi anche: Barella, Domenica. Glossario del dialetto di Mesocco, Menghini, Poschiavo, 1986, p. 180.



12. Logiano

e animali: strade, sentieri, scorciatoie, passaggi per i pastori, per i cacciatori, per i contrabbandieri, itinerari e “sovende” per il trasporto di legname, fili a sbalzo e teleferiche, percorsi degli animali domestici e selvatici, tracciati turistici, piste di sci, corridoi aerei per il volo-delta e il parapendio, ...

Certi percorsi si sono mantenuti, altri trasformati, altri sono decaduti, altri ancora scomparsi, travolti da frane e scoscendimenti! La strada che dai promestív di *Gratèla* permetteva di raggiungere direttamente la zòna di Prión nelle mezzéne con il bestiame da alpeggiare, per esempio, oggi non sarebbe più utilizzabile anche perché sono i bovini ad essere cambiati. Le mucche allevate dai mandriani del castello di Schiedsberg misuravano fra i 100 e 120 cm di altezza alle spalle; neanche confrontarle per massa e agilità ai colossi moderni che avrebbero qualche difficoltà per entrare dalla porta di una delle nostre vecchie stalle.

Nella foto vediamo la frazione di Logiano. E' costruita a destra e a sinistra di un riale, sul cono di deiezione. I toponimi *Buschítt* (1), *Ticc de mézz* (2), *Lagóncc* (3), *Córt gránnda* (4), *alla stalla di Alvéi* (5), *Corciána* (6), *Órt de Malîn* (7), *Ca de Lòda* (8), *Ranghèla* (9), *Scimavìla* (10), *Nuséitt* (11), *i Uréi* (12), *Airéla* (13), *Bisséu* (14), *Sgúron* (15), *Gagnòla* (16), *Dárba rodónda* (17) sembrano degli appellativi più che dei toponimi: per secoli hanno lasciato trasparire il loro significato originario.

La casa (a) sta davanti al ponte attuale in sasso, costruito a metà del secolo scorso (b). Anticamente il sentiero superava la Moesa più a sud su un ponte più piccolo (b), attraversava la *portéla* (c), saliva passando fra le stalle allineate sul percorso, dette *i ticc de mézz* (2), cioè *stalle che stanno a metà strada* e raggiungeva la *córt granda* (4).

Nel medioevo la strada francisca (d) seguiva la riva sinistra della Moesa. Dopo aver attraversato il ponte di valle, il ponte Gregorio o Ghirghéni, e dopo aver costeggiato il fiume arrivava alla portella di Logiano (c), saliva alla *Córt granda* (4) e continuava per Darba (e). Poi, o un alluvione, o un principio di smottamento (15), o ragioni politico-economiche hanno fatto sì che si spostasse di nuovo il percorso sulla sponda destra della Moesa. Nel '400 questa strada era degradata a sentiero di vicinanza, cioè di frazione.

Dalla *portéla* di Logiano (c) partivano però quelli che allora erano percorsi di una certa importanza: le strade d'alpe di Vèiss (h) e di Bárna (g).

Il primo tratto era costituito dalla strada di vicinanza. Poi al ponte di *Ranghélia*, (un bel ponte a schiena d'asino nell'Ottocento!) la strada di Vèiss proseguiva verso sud-est, l'altra, dopo aver seguito gli stretti vicoli fra le case, le cosiddette "stréccen", continuava sopra la frazione e a un certo punto si biforcava, per cui era detta *Via bólca*.

La strada delle capre invece (g) non c'è più: fa parte della categoria dei percorsi inghiottiti dall'erosione. Il pastore con il gregge doveva seguire un itinerario che passava per "Boschetis", *Buschitt* (1). Raggiungeva la *Cróss de Chéil* (vedi foto 8 g) e da lì i pascoli della zona.

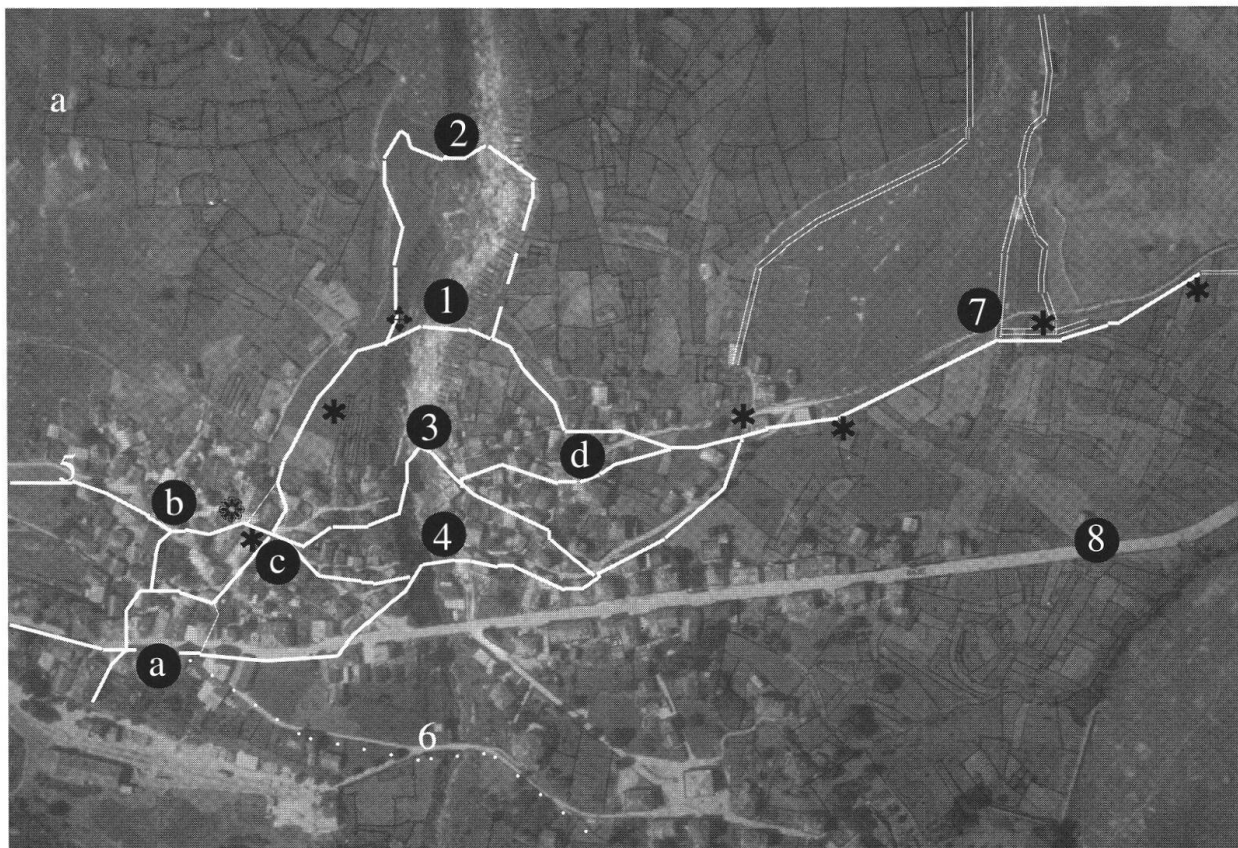
La *Cróss de Chéil*, la croce che non si vede più, costituiva un punto di riferimento per un altro tipo di percorso (h), quello religioso delle lunghe processioni primaverili, le rogazioni.

Un ulteriore importante percorso era quello del *trócc* o *tracéu*. Il *trócc* era un tracciato su cui era permesso trascinare, far rotolare o scivolare la legna o il legname. In certi casi il permesso valeva per tutto l'anno, in altri era limitato. Quello di Logiano era "comune per totum annum", cioè d'uso comune per tutto l'anno. Nel 15° secolo era citato semplicemente come "tragiolum quod incipit ad Naxellum"¹⁶, cioè "tragiolo" che comincia a Nassél, senza altre particolari indicazioni. Per altri "tragioli", il cui itinerario doveva attraversare luoghi con caratteristiche morfologiche diverse, il percorso era descritto con una lunga sequenza di toponimi (il *trócc da Cíf* addirittura passava oltre la Moesa per permettere di trascinare il legname fino alla strada francisca¹⁶).

Il *trócc* di *Nasséll* avrebbe smesso, almeno parzialmente, la sua funzione al momento in cui sarebbero comparsi i fili a sbalzo.

Nell'ultima fotografia aerea si vedono le frazioni centrali di Mesocco. Esse formano, oggi, un agglomerato che si sviluppa secondo una certa qual simmetria ai lati del torrente. E' infatti disposto in gran parte sul cono di deiezione del torrente *Béss* (nome che deriva probabilmente dal profondo solco in cui scorre: il *bécc*, cioè il buco). Per

¹⁶ *Carta dei 27 uomini*, 1462, p. 20.



Fotografia dall'alto del paese di Mesocco, 1946

superare con la strada questo ostacolo bisognava fare i conti con le alluvioni che spazzavano ponti e guadi. Si sono perciò via via cercate soluzioni diverse a seconda delle capacità tecniche, delle disponibilità finanziarie o dell'urgenza.

Nel 1462 la strada francisca seguiva l'itinerario in alto (1). In quel tempo la maggior parte dell'agglomerato stava sulla destra del corso d'acqua. Erano chiaramente identificabili tre corti principali la *piázza de Criméi* (a), all'inizio della salita, il *Malcantón* (b), sulla strada che porta alla chiesa e *Rosséira* (c), prima del passaggio sul torrente; a sinistra del *Béss* c'era solo un gruppetto di case in alto, vicino alla strada: *Lèis* (d). Sui lati la strada aveva i *saròn* * e in alto vicino al riale una portella †. Vicino al riale era pascolo. Altro pascolo, importante, era *Lavina* (d) che insieme a quello di *Benábia* costituiva una delle aree di sosta per le mandrie di passaggio (tempo massimo di fermata: tre ore di giorno, un'ora di notte). Il sedime stradale poteva essere usato talvolta anche come condotta per l'acqua quando bisognava fare malta di calcina per edificare le case. Probabilmente più tardi, dopo che un'alluvione aveva asportato il ponte e scavato più profondamente il letto del *Béss*, la strada fu allungata verso monte dov'era più facile guada il torrente (2). Poi si costruì un nuovo passaggio più agevole in basso, al *pont de Metrùcch* (3) e la gente incominciò a costruire le sue case laggiù.

Passarono gli anni. All'inizio dell'Ottocento il tracciato risultava spostato ancora più

in basso (4)¹⁷. Negli anni venti di quel secolo, Giulio Pocobelli ideò la nuova strada commerciale tracciandola, a partire dalla *Piázza* in linea retta dove allora era la campagna. Sui lati del nuovo polveroso stradale spuntarono due file di case, ognuna con la sua stalla addossata alla facciata settentrionale.

Nel 1861 le strade carrozzabili raggiunsero le frazioni e pian piano si ramificarono in nuovi percorsi secondari fino a disegnare l'odierna fitta ragnatela.

Negli anni sessanta del nostro secolo fu annunciata la costruzione di una strada nazionale. Si sapeva che avrebbe superato di gran lunga le precedenti in quanto a mezzi, imponenza e frequenza; si pronosticò anche, con ragione, che avrebbe costituito una formidabile barriera fra versante e versante per uomo e animale. Non era possibile allora valutare quale frattura con il nostro passato essa avrebbe simboleggiato!

Ora si parla di nuovissimi percorsi che non sono più né di terra, né di pietre, né di cemento, ma flussi d'informazione che filtrano ovunque da fili, antenne e supporti magnetici. Sono invadenti e ci sconcertano perché propongono e impongono linguaggi, logiche e mondi inattesi. Non si può ignorarli ed è difficile erigere barriere, ci tocca affrontarli, aprirci al futuro.

Aprirsi al futuro è identico all'aprirsi al passato, è apprendere a leggere i segni di realtà diverse, nuove o lontane, è acquisire il piacere di seguire i percorsi meno scontati. Ve n'è, fra altri, uno sicuro e discreto: quel filo d'Arianna che si dipana là sotto il verde degli alberi traforati dal sole.

¹⁷ Vedi: planimetria di Mesocco 1819-1930, pubblicata in: Mantovani, Paolo, *La strada commerciale del San Bernardino*, Dadò, Locarno, 1988, Appendice.